

Dopo oltre 50 anni di abbandono la Madonna dell'Immacolata, restaurata, sarà riaperta al pubblico il 26 maggio

la Chiesa ritrovata

L'edificio sacro è al secondo piano di Palazzo d'Afflitto

GOFFREDO LOCATELLI

Dopo più di mezzo secolo di completo abbandono torna alla luce la chiesa dedicata alla Madonna dell'Immacolata Concezione, sita nel Palazzo d'Afflitto, sede della Fondazione Real Monte Manso, in via Nilo 34.

Il 26 maggio sarà ricordato il quarto centenario della Fondazione con la riapertura di una chiesa che è unica nel suo genere: fu costruita al secondo piano di un palazzo ad opera dell'architetto Mario Gioffredo, uno degli scopritori delle antichità di Pompei e Paestum. La chiesa ebbe il colpo di grazia finale con il terremoto del 1980, quando fu abbattuto il solaio con lo splendido pavimento di maioliche e la cupola di copertura. A metà del '700 la Fondazione acquistò dal principe Raimondo di Sangro l'area sovrastante la Cappella Sansevero e la tradizione vuole che furono i Gesuiti e il Papa dell'epoca, Benedetto XIV, a voler sovrapporre il tempio sacro a quello profano.

Durati alcuni anni, i lavori di restauro hanno riportato all'antico splendore l'altare ligneo e quelli laterali impreziositi dai marmi di Giovan Battista Massotti, gli stucchi di Giuseppe Scarola e, alle spalle dell'altare, un'enorme pala di Francesco De Mura, datata 1758, raffigurante la Madonna con i santi gesuiti. Ai lati, due quadri del Solimena e, in fondo, la cantoria collocata sopra l'ingresso con l'organo composto da 440 canne di piombo, anch'esso salvato dalla distruzione.

Alla chiesa si accede da una sede che rappresenta anche un gioiello dell'arte miracolosamente ritornato fuori dall'ombra: il Palazzo d'Afflitto, che fa angolo tra via Nilo e via Francesco de Sanctis, acquistato dalla Fondazione nel 1654 dal principe Girolamo d'Afflitto.

Spiega il conte Antonio Buccino Grimaldi, 83 anni, governatore mensuario della Fondazione dal 1982: «Questo palazzo era in pessime condizioni.



I CAPOLAVORI
Palazzo d'Afflitto in via Nilo e una statua lignea della chiesa

La visita

E' di nuovo visitabile la Neapolis della corporazione degli artigiani: città sotto la città

Il mercato sotto San Lorenzo Maggiore

L'ANTICO mercato di Neapolis, la "città sotto la città" che si visita esplorando le viscere della chiesa angioina di San Lorenzo Maggiore si trova ora nel cuore degli scavi archeologici più vasti del territorio urbano. Un intervento con fondi del Por 2000-2006 e del Pit Grande Attrattore Napoli ha raddoppiato la superficie di scavo e il percorso, che si può già visitare, e rivela un'altra parte della storia quotidiana della città: una "schola", edificio sede di corporazioni sacre o che mettevano insieme categorie di artigiani. Un luogo qualificato e



Lo abbiamo restaurato completamente a nostre spese salvando così un pezzo della storia di Napoli». Nelle sale della Fondazione sono in mostra antichi documenti, mobili, ar-

L'opera dell'architetto Mario Gioffredo fra i marmi di Massotti e i quadri di Solimena

genti, corredi, presepi e opere d'arte restaurate. Ancora oggi la Fondazione, che ha un patrimonio di 120 immobili dislocati in tutto il centro storico, sostiene con borse di studio i figli dei montisti in difficoltà. E' retta da cinque governatori:

Girolamo Carignani dei duchi di Novoli, Giuseppe dei duchi de Vargas Machuca, Francesco Brancia principe di Apricena, Ignazio Frezza duca di San Felice e il conte Antonio Buccino Grimaldi.

L'imponente archivio della Fondazione, interamente informatizzato dal segretario Antonio Caputo, contiene oltre cinquemila pergamene e documenti che conservano un pezzo rilevante di storiografia napoletana. Infatti hanno avuto un grande valore per il contributo dato alla ricostruzione dei Registri della Cancelleria Angioina dell'Archivio di Stato, andati distrutti nel tragico rogo di San Paolo Belsito ad opera dei tedeschi in ritirata nel 1943 dopo l'armistizio dell'8 settembre.

che, con gli stessi finanziamenti di San Lorenzo Maggiore, sono a carico del Comune e della Soprintendenza speciale per i

Un ingegnoso sistema di irrigimentazione delle acque e una vasta agorà

Beni archeologici retta da Pier Giovanni Guzzo: due entità finora separate dalla storia recente, ma non in quella dell'anti-

chità, sulle quali punta il turismo del futuro. Nello scorso dicembre, dice una nota della Soprintendenza di Guzzo, "la missione Unesco ha dato un giudizio positivo su questo lavoro e ha giudicato il recupero del patrimonio archeologico di Napoli un elemento di incremento dei beni culturali della città". L'area archeologica di San Lorenzo, insieme al Museo dell'Opera, si visita dal lunedì al sabato dalle 9 alle 17 e la domenica dalle 9.30 alle 13.30 (www.sanlorenzomaggiore.napoli.it; 081 454948).

(st. cerv.)

Il progetto

Approvato il finanziamento Per 200 "gioielli" pronti 240 milioni

TIZIANA COZZI

LA CHIESA barocca di Santa Maria Vertecoeli, a pochi passi da Largo Donnaregina, a 50 metri dal Palazzo arcivescovile, si "visita" dal buco della serratura. Chiusa dal terremoto. L'altare in marmi policromi è sommerso dai calcinacci, una cornice che un tempo inquadrava la tela sparita di Giovan Battista Lama oggi campeggia vuota. La facciata con gli stucchi settecenteschi a pezzi (e le vetrate sul punto di crollare) è coperta da un deposito di rifiuti. Il centro storico è stato inserito nel 1994 dall'Unesco nella lista dei beni dell'umanità. Ma conserva il triste primato dell'ingestibilità: su 448 chiese, 200 sono chiuse. Alcune mai restaurate come Vertecoeli, altre recuperate ma non aperte (i Girolamini), altre ancora rimbalsate da una proprietà all'altra (tra Comune, Stato e Curia) e abbandonate. La chiesa di Santa Maria della Sapienza a Costantinopoli con la facciata di Cosimo Fanzago è chiusa per lavori di restauro da più di 5 anni. Sant'Aniello a Caponapoli, prezioso esemplare del VI secolo, è stata privata di tutto, è stato sfregiato dai furti l'altare in marmo scolpito da Girolamo Santacroce. La chiesa di Santa Maria di Cosmedin, del nono secolo, accoglie un deposito abusivo di tubi innocenti, che un fabbro utilizza co-



Santa Maria di Portosalvo

Tanti i capolavori abbandonati che ora sono sotto la tutela dell'Unesco

me magazzino. La cinquecentesca Santa Maria di Portosalvo, costruita da armatori e marinai, ancora mostra su via Marina il prezioso campanile rivestito in mattonelle maioliche del '600. I gruppi lignei del '700 napoletano che si trovano all'interno sono flagellati dall'umidità e dai parassiti mentre tele preziose come quella di Battistello Caracciolo, sono state portate in salvo. 25 anni fa le chiese chiuse erano 160, oggi sono 200. Una situazione che ha richiesto l'intervento degli ispettori Unesco. Il 3 aprile è stato approvato il documento di orientamento strategico (Dos), proposto dall'assessore alla Cultura, Nicola Oddati, in collaborazione con Regione, Arcidiocesi e Unesco che prevede lo sblocco di 240 milioni già stanziati per un'area che dal centro antico arriva fino a piazza Municipio. I lavori dovrebbero partire a settembre. Ma secondo molti i fondi sono insufficienti.